



L'Arcivescovo di Catania

AMMISSIONE TRA I CANDIDATI ALL'ORDINE SACRO DEL DIACONATO E DEL PRESBITERATO

DEGLI ACCOLITI GIANDANIELE PELLEGRINO E CLOVIS KASONGO MUKENGA

Belpasso, parrocchia *Maria Santissima Immacolata* - 20 giugno 2025

Carissimi fratelli e sorelle,

celebriamo l'Eucarestia nella quale un giovane uomo, Giandaniele, ed un uomo più maturo, Clovis, vengono ammessi tra i candidati al diaconato e al presbiterato. Di norma questo rito viene celebrato dopo il biennio di formazione al presbiterato, a compimento della *tappa discepolare*, prima di ricevere i ministeri del lettorato e dell'accollitato che sono parte integrante della *tappa configuratrice* a Cristo servo e pastore. Ma il vostro percorso di vita, cari Clovis e Giandaniele, ha richiesto un cammino personalizzato di cui, in qualità di vescovo, sono il primo responsabile, così come la *Ratio Nationalis* recita al n. 109: «Primo rappresentante di Cristo nella formazione sacerdotale è il Vescovo [...]. A lui spetta la responsabilità ultima del discernimento e della formazione dei candidati che ritiene idonei». Tu, caro Giandaniele, avevi intrapreso il cammino verso il diaconato permanente e dopo anni di formazione, in un ulteriore discernimento, hai scoperto la vocazione al presbiterato. Sei già lettore e accolito, come gli altri tuoi compagni di formazione al diaconato, ed oggi la Chiesa ti accoglie tra i candidati non solo al diaconato ma anche al presbiterato. Anche tu, caro Clovis, ti sei formato a lungo nella famiglia religiosa dei *Figli di Dio*, dove avevi già vissuto l'ammissione; dopo un lungo discernimento ti sei avviato al sacerdozio nella vita diocesana, ed anche tu ora vieni ammesso tra i candidati. L'ammissione non è altro che la manifestazione della vostra volontà di portare a termine la vostra preparazione al ministero ordinato, nonché l'accettazione della vostra offerta di vita da parte della Chiesa particolare. Ringrazio per il prezioso contributo formativo il *Seminario Interdiocesano*, con il rettore e l'equipe tutta, nonché i seminaristi per il tempo prezioso trascorso con loro, e coloro che nelle nostre parrocchie vi hanno

accompagnato: don Leone Calambrogio e don Nunzio Chirieleision per Clovis, e don Giuseppe Calabrò, don Giovambattista Zappalà, don Orazio Bonaccorsi per Giandaniele, nonché il responsabile per il diaconato don Antonino Gentile, e l'istituto di scienze religiose *San Luca*.

Abbiamo ascoltato la Parola di Dio della memoria di san Luigi Gonzaga, modello di risposta generosa e totale alla vocazione religiosa, di verginità per il regno anche per il nostro tempo. Mi soffermo nel salmo, al quale abbiamo risposto con il ritornello «Il Signore è la mia eredità». Il Salmo 15 (16) sembra messo da Dio nel cuore e sulle labbra di san Luigi, che rinunciò a divenire marchese di Castiglione delle Stiviere, presso Mantova, preferendo, all'eredità di un casato, la sequela nella vocazione religiosa nella Compagnia di Gesù. Il salmo esprime la situazione della tribù di Levi, discendente di Aronne, che, poiché era destinata al servizio del Tempio di Gerusalemme, non occupava un territorio specifico della Palestina. Nel libro di Giosuè è scritto: «I sacrifici consumati dal fuoco per il Signore, Dio d'Israele, sono l'eredità della tribù di Levi, secondo quanto ha ordinato il Signore» (*Gs* 13,14). Il Signore è la mia eredità e il mio calice, il Signore è il mio bene (cfr. *Sal* 15 (16), 2. 5. 6) dicono la pienezza di una vita che ha detto “sì” in modo totale a Dio. L'eredità sono i beni materiali, che diventano secondari nella vita di un consacrato e di un presbitero, mentre la povertà e la sobrietà, che ci portano a condividere le nostre risorse con il povero e ci portano a saper vivere con poco, sono state le scelte del marchese Gonzaga. Egli aveva conosciuto gli agi della corte di Madrid, ma portò a compimento la sua sequela del Signore tra gli appestati di Roma, i più poveri tra i poveri. Fatevi voi anche un vanto della sobrietà che ha ricevuto in eredità la compagnia degli umili, del saper vivere di poco, del pensiero costante ai bisogni dei poveri perché, se la vostra vita è piena di Cristo, non avete bisogno di troppe cose. L'eredità è quella che si lascia ai figli, anzi consiste nei figli stessi. La castità della vita celibataria e la vostra chiamata alla verginità per il regno dei cieli fa di voi delle persone il cui il cuore è colmo di Dio, per cui non c'è più posto per un altro amore umano. Sembra far eco, a questo salmo, sant'Agostino, che così lo commenta nel *Sermone* 334: «O Dio, dammi un'eredità! Che mi darai mai come eredità? Tutto ciò che tu puoi darmi fuori di te è vile. Sii tu stesso la mia eredità. Sei tu che io amo [...]. Sperare Dio da Dio, essere colmato di Dio da Dio. Egli ti basta, fuori di lui niente ti può bastare» (PL 38, 1469). Il senso della verginità per il regno, di una verginità vissuta con una generosa castità, non sta in una disciplina volontaristica, ma sull'essere innamorati come il salmista, che arriva a dire del suo corpo che riposa al sicuro, che non sarà abbandonato nel sepolcro, che non conoscerà la corruzione (cfr. *Sal* 16 (15) 8. 10), perché appartiene a Dio, in un vincolo di sponsalità e di amore totale.

L'eredità è anche “calice”, “sorte”: sono immagini usate nell'Antico Testamento, sinonimi di un destino positivo per il fedele che si abbandona al Signore. «Tirare a sorte» per il salmista non è affidarsi ad un gioco magico e perverso come può essere quello dell'arte divinatoria, ma consegnare

la propria libertà al Signore perché egli «custodisce la sua sorte», che lo fa «stare alla sua destra». Il palazzo del re, a Gerusalemme, si trovava a destra del Tempio, per cui il re poteva dire di «sedere alla destra» di Dio, sicuro da ogni pericolo. Ecco, il Signore è la vostra eredità: è lui che si fa re della vostra esistenza, che ora è al sicuro in colui che ci plasma come un abile vasaio per farci capaci di lui. Il sentiero della vita che oggi decisamente imboccate non abbia altro desiderio di gioire davanti al suo volto e di fare risplendere per gli uomini la sua luce nel vostro stesso volto di futuri pastori.

✠ Luigi Renna